REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Sarà presentato dalla amministrazione formata da PCI, PSI, PRI

La lotta a ogni spreco è l'idea forza della giunta per il bilancio di Ancona

Ridotto dell'otto per cento il deficit delle aziende municipalizzate — I fondi per il depuratore e l'inceneritore

ANCONA — Chi ironizza pesantemente sul nuovo modo di governare della giunta PCI-PSI-PRI che amministra Ancona, può dare un'occhiata alla proposta di bilancio che presto passerà al vaglio dei consigli di circoscrizione: un aumento delle perdite molto al di sotto della quota consentita a livello nazionale (il 10 per cento); una riduzione dell'8 per cento nel deficit delle aziende municipalizzate; un aumento del 40 per cento delle sezioni di scuola materna; 20 miliardi di mutui accesi per gli investimenti nel periodo '77-'79 (a fronte dei 6 miliardi del precedente periodo '74-'76). Per le opere pubbliche i fondi sono concentrati in due grandi interventi, essenziali per la città e per i comuni limitrofi: il depuratore (7 miliardi di lire) e l'impianto per l'incenerimento dei rifiuti (6 miliardi). Si tratta di due strutture che serviranno molti comuni del comprensorio.

Il bilancio ruota attorno ad un'idea base: la lotta ad ogni spreco. Un esempio è quello — davvero significativo — della drastica riduzione del personale non di ruolo (che pullulava, invece, con le precedenti amministrazioni dirette dalla DC). Oggi su oltre 1.100 dipendenti, i «non di ruolo» sono appena 30 (per questi, soltanto intoppi di ordine giuridico non hanno permesso il totale assorbimento in ruolo).

Vediamo la questione delle spese correnti. La legge finanziaria nazionale consente un aumento dell'11 per cento. Per il comune di Ancona tale aumento significa una somma di 814 milioni che verranno utilizzati quasi esclusivamente per far funzionare la macchina elettorale, per l'assistenza agli anziani, per il nuovo consultorio e la manutenzione delle strade.

Nel bilancio '79 non sono previste nuove spese correnti. Anche per le tariffe — data la politica di contenimento della giunta — si esclude tassativamente qualsiasi aumento per l'anno 1980.

Il «disegno» di città che emerge dal progetto di bilancio è quello su cui l'amministrazione ha lavorato sin dal suo insediamento. Città capoluogo, dove la più forte preoccupazione è quella di rilanciare i settori produttivi, l'area portuale e le infrastrutture viarie, i trasporti, opere di interesse regionale: tutto ciò impone un coordinamento nuovo fra bilancio della città e della sua regione.

La questione di una integrazione tra comune-provincia-regione è posta con forza nella relazione previsionale del bilancio straordinario. Collegamento per progettare e realizzare opere essenziali: asse attrezzato (si tratta di iniziare subito l'opera per potere rientrare nei progetti ANAS); scali di alaggio per i cantieri minori; definizione dell'area per il porto interno, per accogliere subito la diffusa necessità di localizzare i containers (la cosa è più urgente di quanto non si pensi).

Ecco una lista di idee che sono state illustrate nel corso di un'affollata assemblea del PCI di Ancona dall'assessore Nino Lucantoni. Il bilancio è l'ultimo qualificante aspetto della carta di identità che la giunta ha presentato alla città in questi anni.

Altri aspetti di grande valore la grandiosa opera del Centro storico, la sistemazione della baia di Portonovo, per citare solo due tra i più interessanti. Ora però, prima di chiudere, c'è da gestire la «fine legislatura» e i comunisti — lo ha rilevato anche Milli Marzoli, segretario della federazione di Ancona concludendo — propongono che tutto il Consiglio si adoperi in modo positivo per approvare una serie di piani particolareggiati, per deliberare l'apertura del consultorio (fra 10 giorni circa, se la delibera tornerà presto dall'organismo di controllo), e varare il bilancio 1979 che verrà gestito in gran parte dal nuovo governo.

Il dibattito all'attivo dei comunisti ha avuto un marcato segno politico. Sia gli interventi (Guzzini in particolare) che le conclusioni, hanno rilevato come sia sciocca e infondata la pretesa della cosiddetta equidistanza fra PCI e DC per le forze minori. L'esperienza di Ancona — ha detto Milli Marzoli — testimonia proprio quanto sia impossibile questa equidistanza. Qui la compagna Marzoli ha avuto apprezzamenti per l'opera svolta dai compagni socialisti e dai repubblicani nella complessa opera di governo del capoluogo.

Grande attenzione anche alla DC e al mondo cattolico: quest'ultimo manifesta sincere disponibilità al confronto con la cultura e i valori della «laicità», mentre la DC continua a sottrarsi ad un impegno unitario.

Quando pagheranno gli speculatori (quelli veri)?

CAMERINO — *Finalmente c'è giustizia a questo mondo. E' il commento che da qualche giorno passa di bocca in bocca a Camerino, dopo la condanna inflitta dal pretore ad uno «speculatore edilizio». Il prof. Mario Braghetti, capogruppo comunista al comune di Camerino, è stato scoperto finalmente. Ora dovrà pagare il suo debito con la giustizia (5 giorni di arresto, 50 mila lire di multa, pagamento delle spese processuali). Che quel professore di fisica all'Università nascondesse qualcosa lo sospettavano un po' tutti, molti ne avevano quasi la certezza, ma ne parlavano sottovoce, per paura che poi i comunisti si vendicassero. Sapete come fanno i comunisti: portano via le cose e mangiano i bambini.*

Eppure il sindaco democristiano e l'assessore ai Lavori pubblici, anche lui democristiano, non hanno avuto paura e dopo aver fatto fare un sopralluogo ai Vigili urbani nella casa di campagna del professore hanno avuto finalmente le prove della sua colpevolezza: alla casa erano stati aggiunti — udite udite! — un pollaio (2 metri quadrati per un metro e 20 di altezza) e una tettoia di lamiera fissata a 4 pali di legno; è bastato un altro «sopralluogo» negli uffici comunali per accertare che le due «costruzioni» erano state fatte senza la necessaria licenza edilizia. Dalla scoperta del reato alla denuncia dello «speculatore» il passo è stato breve. Il compagno Braghetti pagherà dunque i suoi errori, ed è giusto che sia così. Non è costume del PCI ricorrere ad insabbiamenti, coperture, omertà, pastette varie ed espatri clandestini per salvare i suoi componenti da condanne. Tutto ciò anche quando si tratta di un... pollaio.

Ma quando pagheranno gli autori dello scempio edilizio di Camerino, che dura ormai da decenni? Perché mai una condanna esemplare si sono beccati gli amministratori democristiani che sono stati sempre alla guida della città in tutti questi anni e che di speculazioni (quelle vere) dovrebbero saperne qualcosa?

ASCOLI - Pretestuose le denunce dei due sindacalisti della Carisp

La DC attacca il sindacato per difendere il suo feudo

Saltano fuori tutti i guasti provocati dalla gestione dc della Cassa di Risparmio - Per solidarietà i dipendenti hanno proclamato uno sciopero e molti si sono autodenunciati

ASCOLI PICENO — I nodi di una gestione non democratica della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, feudo incontrastato da sempre della DC, sono venuti clamorosamente al pettine con le gravi decisioni, ormai note, dei giorni scorsi, adottate dal consiglio di amministrazione (scaduto) della Carisp ascolana nei confronti di due dipendenti, dirigenti sindacali entrambi, uno addirittura segretario provinciale della FIB-CISL.

Brevemente, la cronaca dei fatti per renderci conto del clima di tensione esistente all'interno dell'istituto di credito ascolano. Euclide Tancredi, tipolare dell'agenzia n. 2, quella di Borgo Solestà, è il primo ad essere stato colpito, «vilmente», si dice in un comunicato della FIDAC-CGIL, FIB-CISL, UIB-UIL e Federdirigenti della Cassa di Risparmio di Ascoli.

L'amministrazione lo ha denunciato alla Procura della Repubblica per aver concesso uno sconfinamento in conto corrente ad un cliente e lo ha sospeso per dieci giorni, senza stipendio, dal posto di lavoro. Immediata è stata la reazione degli altri dipendenti (350 in tutto) della Cassa che hanno proclamato uno sciopero di dieci giorni (dovrebbe concludersi venerdì prossimo) di tutto il personale di ogni ordine e grado; addirittura, 78 di essi, per solidarietà con il loro collega, si sono autodenunciati alla Procura della Repubblica sostenendo di essere stati posti in diverse circostanze dai vigenti indirizzi operativi e dalla organizzazione della Cassa di Risparmio di Ascoli nella necessità di operare con gli stessi criteri adottati dal loro collega.

L'organizzazione dell'istituto, infatti, per quello che se ne sa, è sempre stata concepita in modo tale da considerare con notevole elasticità operazioni (sconfinamento in conto corrente) del genere, anche per non pesare con eccessivi irrigidimenti sulla clientela. Quindi, quello che traspare chiaramente da questa vicenda è che Tancredi è stato colpito, questa è almeno l'opinione dei suoi colleghi e della cittadinanza, con motivazioni antisindacali, trasferendo questioni di natura strettamente sindacale sul piano giuridico-penale con scopo chiaramente intimidatorio per tutti i lavoratori ed in particolare verso i dirigenti sindacali.

Dopo Tancredi, infatti, è stato denunciato sempre dall'amministrazione un altro dipendente. Si tratta di Ezio Usai, segretario provinciale della FIB-CISL, il quale avrebbe violato l'art. 98 della legge bancaria, che prevede le pene dell'art. 501 del Codice penale, avendo diffuso a mezzo stampa notizie tendenziose, false, esagerate e inesatte atte a creare panico tra i depositanti. Il fatto si riferisce allo sciopero all'interno della Cassa attuato nel periodo natalizio dalla FIB-CISL.

A questo punto, come superare l'attuale grave motivo di conflittualità determinatosi all'interno della Carisp ascolana? Il nodo da sciogliere, al di là di momentanei o affrettati aggiustamenti, più o meno giusti e fruttuosi, che avrebbero però, tutti, come unico risultato, quello di far riaprire tra non molto un nuovo conflitto, è chiaramente più a monte e investe senza mezzi termini le responsabilità di carattere politico. Se non si interviene alla radice, infatti, si rischia di pregiudicare ulteriormente il ruolo di questo istituto di credito con danni non indifferenti per l'economia della nostra zona.

Cosa occorre, dunque? «Una unitaria presa di posizione delle forze politiche sulla questione specifica e con l'impegno di operare per un rapido rinnovo degli organismi amministrativi e dirigenti per assicurare una gestione democratica della Cassa di Risparmio, una sua ripresa di credibilità, un ruolo di propulsione della nostra economia e in un rapporto di collaborazione con il personale e le sue organizzazioni».

E' la proposta, questa, avanzata dalla Federazione provinciale del PCI, in un comunicato del suo Comitato federale, nel quale, innanzi tutto, si esprime la solidarietà dei comunisti al personale «costretto — vi è scritto — ad una dura lotta per l'affermazione delle esigenze di professionalità nello svolgimento del proprio lavoro, di gestione democratica dell'istituto, di capacità di seguire con tempestività ed efficienza le esigenze di credito della struttura produttiva e quelle più proprie specifiche delle singole aziende».

Lo stato di disagio alla Cassa di Risparmio ha origine, secondo il PCI, da una gestione dell'istituto non democratica, «scollegata dai dinamici processi di sviluppo economico e sociale della nostra zona, da una sostanziale separatezza tra gli organismi di programmazione, tra gli enti locali, dalle organizzazioni sindacali e di massa e dalle stesse forze politiche».

«La Cassa di Risparmio — si dice ancora — si è chiusa in uno stato di isolamento rispetto alla articolata e vivace struttura organizzativa della vita civile divenendo strumento di governo di ristretti gruppi sociali e centro di potere esclusivo di fazioni interne alla DC». Da ciò nasce l'autoritarismo, la dequalificazione professionale dei lavoratori, il progressivo peggioramento dei risultati aziendali in rapporto alle nuove esigenze di sviluppo economico.

Franco De Felice

Il responso degli studi e delle analisi effettuate dal CRIAM

Ora c'è il parere dei tecnici: la centrale turbogas non inquina

L'insediamento dovrebbe sorgere nella vallata del Tronto - L'interessamento del comitato antinquinamento su invito della Regione - Garanzie dei controlli

ANCONA — «Non sussistono particolari timori di contaminazione e di danno all'ambiente fisico biologico, con particolare riferimento alla salute delle popolazioni interessate e alla compromissione delle attività produttive»: questo in sintesi il parere espresso dalla CRIAM (Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico nelle Marche) in merito alla installazione di una centrale turbogas nella vallata del Tronto. Il documento del CRIAM assume particolare rilievo, se si tengono presenti le insistenti polemiche, che hanno accompagnato la proposta di installazione dell'impianto per la produzione di energia elettrica in una zona che, notoriamente, soffre di sistematica carenza energetica.

Il comitato regionale contro l'inquinamento, su esplicita richiesta della Regione Marche, ha espresso questo parere, «dopo avere effettuato una serie di accertamenti e sopralluoghi ed avere esaminato le caratteristiche tecniche di funzionamento e di esercizio dell'impianto previsto nel progetto». Il CRIAM ha anche preso visione della «conformazione geomorfologica, topografica e meteoro-climatologica della vallata del Tronto, tenendo nel dovuto conto i dati ricavabili da impianti analoghi già funzionanti, come quello di Camerata Picena». Secondo lo stesso Comitato, «la limitata potenza prevista e le caratteristiche proprie di esercizio, riducono i livelli di concentrazione di anidride solforosa e degli ossidi di azoto, in particolare al suolo, a livelli trascurabili, tali da non turbare l'ambiente naturale e creare quindi pericolo per la salute pubblica e danno alle attività produttive».

Del tutto trascurabili, sempre secondo il CRIAM, anche gli effetti di alterazione termica e di modificazione microclimatica, dovuti ai gas di scarico della centralina. Allo stesso modo, si valuta l'effetto delle acque di scarico derivanti dal funzionamento dell'impianto. Entro valori accettabili anche l'inquinamento da rumore, dal momento che il progetto prevede ampie garanzie tecniche. Il CRIAM non giudica di particolare rilievo neanche la questione del movimento cisterne, dato che non sussistono gli elementi di particolare pericolosità per le popolazioni circostanti.

In merito infine alle dimensioni volumetriche dell'impianto, il CRIAM non ritiene particolarmente leso il patrimonio ambientale e urbanistico circostante. Infine il documento termina con l'invito a rendere ancora più sicuro ed effettivo il controllo dell'eventuale inquinamento, proponendo la installazione di una rete permanente di rilevamento chimico e meteorologico, attorno all'impianto turbogas.

La Regione assicurerà l'assistenza sanitaria

ANCONA — La giunta regionale, con proprio provvedimento, provvederà ad assicurare l'erogazione delle prestazioni sanitarie ed il regolare funzionamento delle mutue, per il periodo di transizione alla istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, e, conseguentemente delle Unità Sanitarie Locali. Questo è quanto emerso nell'incontro svoltosi oggi presso la sede della giunta, tra il presidente Massi e il presidente dell'Associazione dei farmacisti dr. Dubbini.

La proposta della giunta, che verrà formalizzata domani, prevede il pagamento agli enti mutualistici che gestiscono questa fase di transizione del primo acconto relativo al primo trimestre del 79, per un importo totale di 25 miliardi.

La ex Orland rischia di essere smembrata e venduta a un privato

L'intero paese è sceso in campo per salvare la Confezioni Filottrano

Ieri si è tenuta l'assemblea delle maestranze nei locali del cinema cittadino Lo stabilimento controllato dall'ENI ha una storia estremamente tribolata

ANCONA — Un intero paese a difesa della più importante fonte di lavoro. E' quello che accade a Filottrano dove l'azienda «Confezione Filottrano» controllata dall'ENI, conosciuta anche come ex-Orland, rischia di essere smembrata e venduta, almeno parzialmene, ad un privato. Ieri mattina, dopo una dura presa di posizione del comitato cittadino avvenuta nei giorni scorsi, si è svolta per iniziativa della FULTA provinciale un'assemblea di tutte le maestranze. Sono intervenuti anche parlamentari (Guerrini, per il PCI, Tiraboschi per il PSI, Sposetti per la DC) il presidente della giunta regionale Massi e l'assessore Righetti. Un'occasione per ricercare un fronte unitario e presentare all'ENI valide controproposte che possono risolvere positivamente la vertenza.

Al termine dell'assemblea aperta svoltasi nel piccolo cinema cittadino del centro collinare della provincia di Ancona, è stato approvato un documento, sottoscritto dai tre parlamentari presenti. In esso si riafferma la solidarietà e l'adesione verso le posizioni già espresse dal comitato di lotta cittadino, si respingono le ipotesi di privatizzazione dell'azienda. Si chiede inoltre un incontro ravvicinato con i vertici romani delle PPSS per confrontasi concretamente

La «Confezioni Filottrano» ha una storia recente estremamente tribolata. Solo nel '75, dopo la concessione dell'amministrazione controllata e mesi di durissima crisi, l'azienda rientrò tra quelle controllate dalle PPSS. Ma anche questa collocazione, da un anno a questa parte è messa in discussione. Non si rispettano gli accordi presi a suo tempo ed i posti di lavoro sono in pericolo.

Il primo campanello di allarme si ebbe appunto circa un anno fa, quando venne presentato dall'ENI un piano a livello nazionale articolato azienda per azienda. La «Confezioni Filottrano» venne subito penalizzata. La sua organizzazione commerciale venne infatti assorbita integralmente da altre due aziende, sempre dello stesso gruppo ENI-abbigliamento: la Monti di Pescara, e la Lebole di Arezzo. Una decisione che non venne mai accettata dai sindacati, che la giudicarono limitatrice dell'autonomia e del ruolo stesso dell'azienda marchigiana. Ma il piano non si fermava qui. Prevede in tre anni, dal '78 all'81, una riduzione di organico dagli attuali 860 dipendenti ai 775.

Questo doveva avvenire attraverso il mancato rispetto del turn-over, e, in alcuni casi, con richieste di prepensionamento. Contro tali prospettive ridimensionatrici si è sviluppata la lotta delle operaie (il 90 per cento dei dipendenti sono donne). In particolare il trasferimento dell'intera organizzazione commerciale ad altre aziende del ramo rende la fabbrica di confezioni un anello debole e la relega praticamente al rimorchio di altri interessi.

In questo quadro, di per sè precario e denso di preoccupazioni si è innestata la richiesta di vendita di un settore delle «Confezioni Filottrano», il comparto, che produce jeans ed occupa attualmente 160 operaie. Nell'ipotesi di vendita, — e non è una rilevazione di carattere moralistico — oltre al fabbricato di quattro piani si fa esplicito riferimento alla «cessione» delle operaie».

La decisione di privatizzare è stata duramente ed unanimemente criticata ed è in corso un braccio di ferro tra direzione ENI e sindacati di categoria. «Questa scelta non l'abbiamo mai accettata — ci diceva ieri mattina Bruno Francioni, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — perchè non ci dà adeguate garanzie e perchè presuppone un vero e proprio disimpegno delle partecipazioni statali. Oltre tutto abbiamo il fondato sospetto che l'intera operazione nasconda una speculazione». Di fatto, anche se in un recente incontro, un dirigente dell'ENI ha assicurato che la vendita non avverrà sin quando anche il sindacato, oltre che la giunta ENI e il ministero delle PP.SS. si dichiarerà favorevole, a Filottrano circola già il nome del compratore.

Un operaio, ieri mattina, ci confermava che sarebbe un piccolo imprenditore di Cingoli (MC) che attualmente basa la sua attività in prevalenza sul lavoro nero e a domicilio. Per tutta questa settimana proseguiranno nella fabbrica gli scioperi articolati di un'ora. Un programma di astensioni dal lavoro a tempo indeterminato, sino a quando, cioè, sull'intera vicenda non si farà maggiore chiarezza. E' previsto anche il blocco dei magazzini per fare in modo che la materia prima non venga trasportata in altri stabilimenti (come a Matelica) e lì lavorata.

ma. ma.

Tre giorni di discussione al palazzo della Signoria di Jesi

Quale sperimentazione per quale scuola

L'insegnamento oggi è veramente formativo? La realtà della Vallesina L'esperienza negli istituti superiori

IESI — Per tre giorni educatori, operatori scolastici, rappresentanti degli organi collegiali e sindacali riuniti a Palazzo della Signoria di Iesi, hanno affrontato il problema della sperimentazione scolastica, sottoponendo a verifiche il lavoro finora svolto ed esaminando i possibili sviluppi di una scuola riformata. Il convegno, al quale è intervenuto Aldo Fabi, ispettore centrale del ministero della Pubblica Istruzione, è stato organizzato dall'amministrazione comunale e dallo VIII Distretto scolastico (che fa capo a Iesi) e ha dimostrato, pur tra alcune inevitabili contraddizioni circa la via da seguire, la necessità e la volontà di un cambiamento profondo della scuola, di un suo adeguamento ai problemi sempre più urgenti che vanno propagandosi sempre più rapidamente nella società.

«L'attuale sistema scolastico — ha detto in apertura dei lavori il prof. William Bernardi, presidente del Distretto — rivela sempre più i suoi limiti: da ciò l'esigenza di un rinnovamento, di una sburocratizzazione dell'intero sistema, della correzione degli errori passati e presenti che hanno tenuto la scuola ancorata ad una cultura vecchia e superata dai tempi».

La vecchia istituzione insomma deve lasciare il passo ad una scuola in cui l'insegnamento sia veramente formativo, e abbia come base la società e le sue istituzioni. Di questo devono rendersi conto tutti, uomini politici e semplici cittadini. «Qualsiasi istituzione il politico inventi — ha sottolineato Mario Reguzzoni, redattore della rivista milanese *Aggiornamenti sociali* — è sempre in ritardo rispetto ai bisogni degli alunni e della società». Così, secondo Reguzzoni, le istituzioni del 1975 corrispondono ai bisogni manifestati dal paese venticinque anni fa. Come colmare questo vuoto tra «la coscienza collettiva» e le attuali istituzioni scolastiche? Innanzitutto, è stato sottolineato, con l'affidare un nuovo ruolo agli insegnanti, che non deve essere disgiunto dai bisogni degli alunni: creare insomma un insegnante dotato di una discreta professionalità di base, capace di leggere la realtà e operare in essa, spinto a partecipare effettivamente e in collaborazione coi suoi allievi alla conduzione delle istituzioni.

Calandosi nella realtà specifica della Vallesina, la verifica della sperimentazione in atto (Montecarotto è al sesto anno, Pianello-Vallesina al quinto, Santa Maria Nuova al terzo), per la scuola elementare è stato affrontato il problema dell'integrazione scolastica: fattori positivi sono stati giudicati ad esempio il metodo induttivo, l'atteggiamento critico e la socializzazione degli allievi. La sperimentazione nella scuola media inferiore a tempo pieno è stata ampiamente affrontata dai due rappresentanti del Provveditorato agli Studi di Ancona, Sandro Genovali ed Ernesta Passarani.

Per quanto riguarda infine le scuole superiori, ha destato favorevole impressione quanto si è venuto facendo da tre anni a questa parte all'Istituto tecnico femminile di Iesi: constatata l'impossibilità per le diplomate di questa scuola di accedere all'insegnamento, dopo la pubblicazione della specifica legge, nel '76 si è cominciato a riflettere sui possibili sbocchi professionali per le ragazze. Da ricerche fatte nella regione, sono stati individuati tre settori: agricoltura, artigianato, assistenza psico-socio sanitaria. Di qui la scelta degli indirizzi «tecnico e socio-sanitario» (diviso, per il prossimo anno, in biologico-sanitario e in servizi sociali).

Un altro elemento importante è che l'Istituto si qualifica ancora come «femminile»: il ministero della Pubblica Istruzione ha autorizzato per il triennio sperimentale l'iscrizione anche di alunni di sesso maschile. Tra i vantaggi immediati che hanno portato tali scelte, vanno ricordati l'aumento del 100 per cento delle iscrizioni, la soddisfazione generale delle alunne che hanno visto rivalutato il loro titolo di studio, il nuovo rapporto instaurato, tramite la *settimana di lavoro* (che ha portato alla verifica, nella pratica, delle teorie formulate) tra alunne, docenti e mondo del lavoro nel suo complesso.

Sono mancate, in sede di discussione, le componenti dei genitori e degli studenti, ma nel complesso il bilancio del convegno può considerarsi positivo.

l. f.

FOTOFINISH SPORT

L'Ascoli ormai alla stretta finale

In una domenica calcistica che un po' dappertutto ha visto gesta niente affatto sportive e poco esaltanti (a Perugia sassaiola contro il portiere dell'Atalanta, a Bologna teppisti hanno danneggiato auto di giocatori felsinei), anche nella nostra più quieta regione c'è scappato il fattaccio. Durante l'incontro derby tra Civitanovese e Osimana è infatti improvvisamente scoppiata sugli spalti una borsa contenente una buona dose di petardi. Risultato: quattro feriti. Una esplosione che ha provocato molto panico tra gli spettatori; dopo un primo momento di sbandamento generale si sono soccorsi i feriti. Tra gli altri un piccolo bambino, Andrea Liseri, di 10 anni, rischia di perdere l'udito. Il tremendo scoppio potrebbe avere lesionato irrimediabilmente il timpano dell'orecchio sinistro.

E' andata bene che le conseguenze non siano state ben più gravi. Un'usanza incredibile questa di andare allo stadio «armati». Questo costume non ha nulla a che vedere con l'incitamento o con l'allegra coreografia che scatena il tifo. E' solo un atto — come già accaduto su altri campi e come ha dimostrato il recentissimo episodio di Civitanova — che può mettere a repentaglio l'incolumità degli spettatori e degli stessi atleti in campo che si vedono piovere dall'alto veri proiettili più o meno fumanti, più o meno incendiari.

Ma veniamo ad un piano, un tantino più sportivo. La domenica calcistica è stata avara di soddisfazioni per le squadre marchigiane, impegnate nei diversi campionati. L'Ascoli è crollato all'Olimpico contro una volitiva Lazio; la Sambenedettese è stata battuta a 4 minuti dal termine dal Rimini, grazie anche ad un rigore; il Fano e l'Anconitana, reginette della C 2, hanno pareggiato senza infamia e senza gloria.

Ora le due formazioni leader della pelota regionale si trovano in acque agitate: l'Ascoli ha dinanzi a se solo nove partite per incamerare punti-salvezza. Di queste 5 saranno disputate tra le mura amiche (ma almeno due, a cominciare da quella di domenica prossima con il Perugia e poi quella del primo aprile con la Juventus, sono proibitive), e le restanti quattro in trasferta. Servirà strappare in media un punto a partita per avere la tranquillità di restare a giocare in serie A. Anche per la Samb il futuro non permette distrazioni e rilassatezze. La sconfitta subita a Rimini ha allargato la lotta per non retrocedere dalla serie B ad almeno dieci squadre. E la formazione alienata da Toneatto, purtroppo, si trova al centro del gruppetto delle disperate.

Se il calcio questa settimana non ha portato le soddisfazioni che ci si aspettava, si potrà tentare di rifarsi con il ciclismo: si concluderà, infatti, a San Benedetto, dopo aver percorso due tappe nella marca picena, la classica corsa di primavera, la Tirreno-Adriatico.

emme